

INTRODUZIONE

A chi, sollecitato dalla curiosità, venisse voglia di arrampicarsi su per i sentieri di questa semiconosciuta collina marchigiana, la natura offrirebbe uno spettacolo del tutto singolare. Gli sarebbe quasi impossibile credere che un tempo un luogo così impervio e selvaggio sia stato abitato da esseri umani. Che poi, questa collina sulla quale regnano solitudine e silenzio, la cui cima è difficile da raggiungersi per la ripidezza dei suoi sentieri e la mancanza di strade, sia stata molti secoli fa motivo e centro di conflitti tra potenti città, come Perugia, Arezzo, Urbino, sembrerebbe una cosa veramente assurda. Eppure è proprio così. Ognuna di queste città ambiva al possesso della Metola. Questo perché la collina costituiva un punto di passaggio di rilievo fra le tre regioni della Toscana, dell'Umbria e delle Marche. La cima della Metola infatti si affaccia sulla valle del Metauro e i suoi numerosi castelli, e salendo fino alla Bocca Trabaria si può scorgere Città di Castello che si snoda lungo la valle Tiberina. Insomma questo colle, ora quasi dimenticato, costituiva un ottimo punto strategico militare e faceva gola a molte bellicose città. Per questo, nel XIII secolo era stato costruito un castello, anzi, più che un castello una for-

tezza dalla quale il signorotto del piccolo feudo, capitano dell'esercito, dominava e teneva a bada le vallate e le città sottostanti, tra le quali la vivace e ricca Città di Castello dove confluivano gli interessi delle tre forti bellicose città medioevali.

Sull'incuria e l'abbandono degli antichi abitanti, ha trionfato la rigogliosa spontaneità della vegetazione. Dove una volta c'erano folti boschi di lecci e di castagni, o campi di grano, di cereali e di legumi, ora dominano intrichi di miriadi di piante e grossi rami i cui tronchi secolari offrono con la loro corteccia secca e rugosa rifugio a insetti di ogni specie. È stupendo constatare come la forza della vita superi ogni ostacolo e, anche in mezzo alle rovine e a dispetto della negligenza degli uomini, sia segno inequivocabile della bellezza e della grandezza di chi la vita l'ha creata. La torre semidiroccata, che avvolta da grossi rami di querce e da spinosi cespugli dei rovi sembra voglia nascondersi allo sguardo umano, è unica testimone delle abitudini e dei costumi dell'antico castello, custode fedele e muta di tanti segreti pensieri e paure, di tante ansie e preoccupazioni per quanto accadeva all'interno della fortezza e nelle vallate sottostanti in tempi di pace, ma soprattutto di guerre. E di guerre, nel XIII e XIV secolo, ce n'erano anche troppe. Si combatteva tra città e città, tra fazioni opposte della stessa città, e spesso i conflitti contrapponevano perfino ordini religiosi del medesimo territorio. Sì, perché come spesso accadeva e accade tuttora in molte parti del mondo, interessi economici e politici si intrecciavano a motivi religiosi, cosicché i conflitti coinvolgevano tutti i cittadini, ma proprio tutti, poveri e ricchi, deboli e potenti, e ognuno rispondeva a suo modo. Per nostra grazia, però, il Creatore che conosce l'irrequietezza degli uomini e i tunnel in cui vanno a cacciarsi con le loro stoltezze e la

loro superbia, pietoso e misericordioso com'è, accende in ogni tempo fari di luce che richiamino gli uomini sui dritti sentieri, cosicché non restino imbrigliati nei meandri bui della loro cecità e della loro incredulità. Queste luci che sorgono e splendono nella Chiesa sono i santi che come fortezze animate dallo Spirito Santo hanno accolto, custodito e diffuso l'amore di Dio, continuando l'opera di Cristo suo Figlio.

All'incirca sette secoli addietro, una di queste luci è nata proprio qui: su questo cucuzzolo, ora abbandonato e deserto.

In queste pagine si cercherà di raccontarne la storia, e sottolineo si cercherà, perché non è facile entrare nei pensieri e nell'anima di una persona, specie poi se si tratta di creatura straordinariamente ricca di doni umani e soprannaturali. Almeno non lo è per me, che per la prima volta mi avvicino all'anima di questa giovane donna tanto semplice e tanto delicata, e proprio per questo, anche tanto complessa. Del resto, questi aspetti, apparentemente contraddittori, per quanto ne so costituiscono una peculiarità nella vita dei santi.

Molti, di sicuro, non conoscono Margherita, la beata non vedente di Città di Castello. Neppure chi scrive ne aveva mai sentito parlare fino a pochi mesi or sono.

I disegni imperscrutabili di Dio mi hanno messa sulle tracce di questa giovane donna. Aquila ardita, ha spiccato dal buio il suo libero volo fino al cielo e, felice, ora vive nel grembo di Maria e nell'amore dello sposo suo Gesù. Imbrigliata nei dubbi, nei perché, intrisa di razionalità e di scetticismo, io non solo non riesco a seguirla nei voli arditi della sua anima, ma faccio fatica a muovere i passi nella via del silenzio, della solitudine che a volte la vita riserva a ognuno di noi. Non riesco a spiccare, come lei, il volo che pure mi tenta e mi affascina. Certo non dipende soltanto dalla

forza e dalla volontà della creatura umana salire alle vette dell'abnegazione e dell'amore. È Gesù che tocca i cuori e attira a sé le anime. È lo Spirito di Dio che dà i doni e affida a ciascuno un compito specifico nell'economia della grazia. Nel cuore ardente di Margherita, l'Onnipotente ha manifestato la sua luce e la sua sapienza per illuminare e attirare a Dio molti uomini. Per far ritrovare la strada alle anime perdute, riaccendere la fede nelle anime tiepide, o ridonare speranza. A chi più non sperava.

A me, tramite questo inatteso incontro, forse è data l'occasione di cercare me stessa in lei e nei suoi passi difficili ma fermi, nelle sue profonde e solide radici di fede, ritrovare anche il senso delle mie.

A fatica, però, il mio io rompe la scorza di diffidenza e di incredulità che mi preclude voli e slanci d'amore e di libertà.

Percorrere il cammino dei santi fa paura, perché costringe a liberarsi di sovrastrutture soffocanti del nostro spirito in cui ci si sente protetti e ci si nasconde. Dopo tante esitazioni e tanti dubbi o pretesti sciocchi, dettati dalla pigrizia, dalla paura di non riuscire e soprattutto dalla consapevolezza di essere tanto lontana dalle vertiginose altezze a cui è giunta l'anima della quale avrebbe dovuto raccontare, il cuore di chi scrive ha deciso di schiudersi al nuovo incontro; di aprirsi agli infiniti orizzonti inventati dall'amore di Cristo per attirarci a lui. Fiduciosa che lo Spirito Santo indicherà la via per penetrare il cuore e la mente della sua diletta, con umiltà sincera e con un po' di tremore mi avvicino piano piano alla sua casa, alla sua culla, ai suoi vagiti, ai suoi primi pensieri, alle sue fantasie di bambina, per percorrere insieme un cammino doloroso e difficile, ma ricco di fascino e, certo, anche di luce intima e di intima gioia che viene soltanto dalla fede in Cristo Gesù.

Spero che, a gloria e a onore di Dio, lei stessa mi impetri dal nostro Signore Gesù la grazia di trovare le parole giuste per descrivere i gesti e gli eventi della sua vita. Spero inoltre di dare un sia pur modesto contributo a una più diffusa conoscenza della beata Margherita, degli eventi e della solidissima fede che l'hanno portata così in alto nella via della santità. Sarei felice di sapere che molti giovani lettori hanno scoperto proprio in queste pagine una perla preziosa, un faro di luce e la speranza smarrita nei meandri delle vicissitudini di ogni giorno. Ritengo inoltre che sia un dovere proporre ai contemporanei, e specialmente ai più giovani, un esempio di coraggio e di generosa donazione di sé, una testimonianza viva della luce e dell'amore di Cristo e ringraziare la bontà di Dio che l'ha donata al mondo.

Auspico con tutta sincerità che, tramite questo piccolo volume, molti lettori ritrovino un'amica nella beata Margherita e, seguendone con chi scrive il percorso arduo ma pure accattivante della sua breve esistenza, ne siano affascinati e si lascino condurre da lei, sulla via che porta a Cristo. Il fatto che sia vissuta in un'epoca lontana dalla nostra non ci induca a chiuderci in sciocchi pregiudizi e a respingere gli insegnamenti che da lei ci possono derivare. Le vicende della vita di ogni santo, più lontano o più vicino a noi, approfondite con umiltà e sincerità di cuore, sono attuali in ogni tempo e luogo, perché penetrate dall'amore di Cristo che è, che era e che sarà sempre lo stesso. L'uomo, però, sembra averlo dimenticato. Infatti, visioni sempre più materialistiche hanno preso il sopravvento sugli interessi dello spirito, che rischia di smarrire il senso del suo esistere. La giovane beata Margherita di Città di Castello sia la luce vivida e pura anche per noi che viviamo in questo secolo e riaccenda la speranza e

la fede che vanno assottigliandosi sempre più, travolte dal progresso tecnologico e scientifico, ma soprattutto da visioni sempre più intrise di cinismo e di indifferenza o quantomeno di scetticismo verso tutto ciò che non si può dimostrare o non si vede.

La storia della beata Margherita è la vita difficile e diremmo assurda, vissuta da una ragazza nata sulla Metola. Cieca dalla nascita e con deformazioni fisiche, fu costretta dalla sua nobile famiglia a vivere in condizioni di vita difficili, quando non precarie e pericolose. Ma proprio in queste condizioni, anzi, nonostante queste condizioni, la luce divina si manifestò fortissima e immensa in lei, tanto da renderla beata fra i beati qualche secolo dopo la sua morte.